

Viaggio tematico in occasione del 70° anniversario del Trattato di Pace del 10 Febbraio 1947

Primo giorno 09 Febbraio 2017

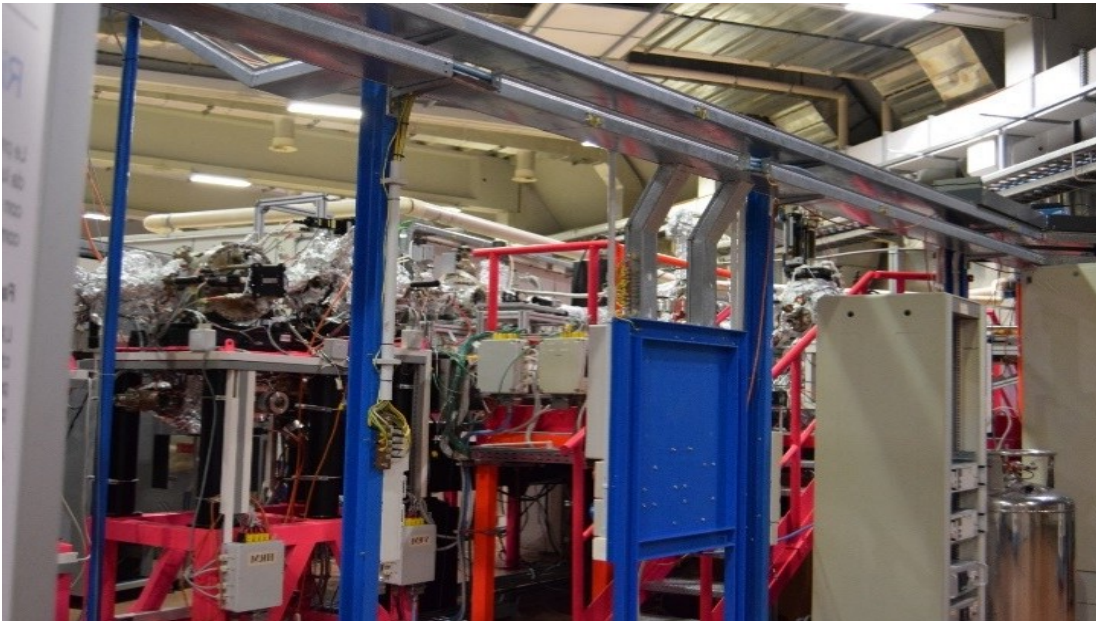
Mattina: Visita all'Elettra Sincrotrone e al FERMI di Trieste.

Siamo arrivati ai laboratori alle ore 9:00 circa dove ci hanno accolti con grande disponibilità e cortesia in una sala conferenze dove abbiamo potuto assistere ad un tour virtuale del luogo per capire meglio come era strutturato il complesso in attesa che arrivassero le guide che ci avrebbero accompagnato nei luoghi più importanti.

Le guide, che in totale erano tre per gestire al meglio il quantitativo di ragazzi e per permettere una corretta fruizione del luogo, ci hanno spiegato quali sono le funzioni dell'Elettra Sincrotrone, ovvero quelle di studiare dei materiali attraverso la **luce di sincrotrone** che permette di rilevare i dettagli della struttura e del comportamento di atomi e molecole, per dare soluzioni ai problemi più diversi, in ambiti che vanno dall'elettronica alle scienze ambientali e ad altri svariati settori fino ad arrivare addirittura alla salvaguardia dei beni culturali.

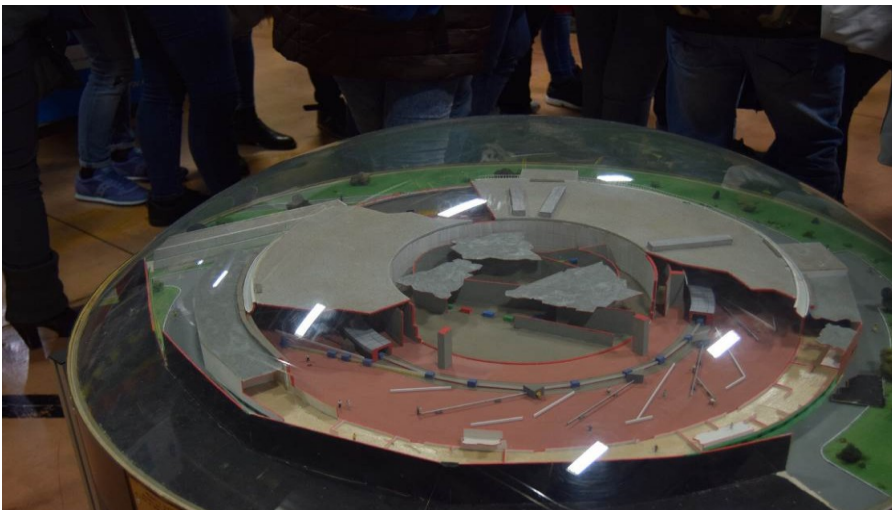
Inoltre ci hanno presentato la centrale operativa del FERMI, il quale è una sorgente di luce di sincrotrone basata su un **laser ad elettroni liberi (FEL)** che permette di effettuare analisi estremamente avanzate sui materiali e permette, inoltre, di studiare fenomeni estremamente rapidi e consente di registrare in rapida sequenza una serie di fotogrammi, da cui ottenere un vero film del processo in atto.

La struttura è dotata, inoltre, di una fornita mensa, dove noi abbiamo consumato il pranzo insieme a tutti gli studiosi che operano nei laboratori.

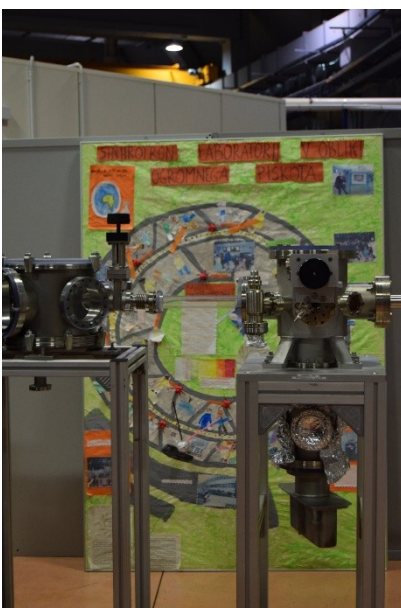




L'Elettra vista al suo interno: si possono notare le sue componenti rivestite di alluminio per ridurre al minimo le dispersioni e i vari cartelloni che spiegano gli innumerevoli utilizzi sia dell'Elettra Sincrotrone sia del FERMI.



Un modellino che riassume la struttura dell'Elettra Sincrotrone. Sotto si può notare un'altra apparecchiatura utilizzata per il passaggio della luce di sincrotrone.



Pomeriggio

I Tappa: Visita al Castello di Miramare

Dopo aver pranzato abbiamo lasciato i laboratori Elettra e FERMI per recarci in visita al Castello Miramare. Il Castello e il suo Parco sorgono per volontà dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo che decide, attorno al 1855, di farsi costruire alla periferia di Trieste una residenza consona al proprio rango, affacciata sul mare e cinta da un esteso giardino.

Affascinato dall'impervia bellezza del promontorio di Grignano, uno sperone carsico a dirupo sul mare, quasi privo di vegetazione, Massimiliano ne acquista vari lotti di terreno verso la fine del 1855. La posa della prima pietra del Castello avviene il 1° marzo 1856. Alla Vigilia del Natale del 1860 Massimiliano e la consorte, Carlotta del Belgio, prendono alloggio al pianoterra dell'edificio, che a quella data presenta gli esterni del tutto completati, mentre gli interni lo sono solo parzialmente, in quanto il primo piano è ancora in fase di allestimento.

Il palazzo, progettato dall'ingegnere austriaco Carl Junker, si presenta in stile eclettico come professato dalla moda architettonica dell'epoca: modelli tratti dai periodi gotico, medievale e rinascimentale, si combinano in una sorprendente fusione, trovando diversi riscontri nelle dimore che all'epoca i nobili si facevano costruire in paesaggi alpestri sulle rive di laghi e fiumi.

Nel Castello di Miramare Massimiliano attua una sintesi perfetta tra natura e arte, profumi mediterranei e austere forme europee, ricreando uno scenario assolutamente unico grazie alla presenza del mare, che detta il colore azzurro delle tappezzerie del pianoterra del Castello, e ispira nomi e arredi di diversi ambienti. La realizzazione degli interni reca la firma degli artigiani Franz e Julius Hofmann: il pianoterra, destinato agli appartamenti privati di Massimiliano e Carlotta, ha un carattere intimo e familiare, il primo piano è invece quello di rappresentanza, riservato agli ospiti che non potevano non restare abbagliati dai sontuosi ornati istoriati di stemmi e dalle rosse tappezzerie con i simboli imperiali.

Nel 1867, alla morte di Massimiliano e dopo la partenza per il Belgio di Carlotta, il Castello accoglie per brevi periodi la famiglia Asburgo. Tra il 1869 e il 1896 sono testimoniati almeno quattordici soggiorni di Sissi, l'imperatrice Elisabetta d'Austria consorte di Francesco Giuseppe, che dimorerà anch'egli nel Castello nel settembre del 1882, in occasione di una sua visita ufficiale a Trieste.

Il 22 marzo del 1900 Stefania del Belgio sceglie la cappella del Castello per sposare in seconde nozze il nobile ungherese Elemér de Lónyay. Nel marzo del 1914 Francesco Ferdinando, l'erede al trono, vi ospita l'imperatore prussiano Guglielmo; due mesi più tardi verrà assassinato a Sarajevo. Gli ultimi Asburgo presenti a Miramare sono gli imperatori Carlo e Zita, con i quali si conclude la storia dell'impero asburgico. Durante la prima guerra mondiale, la mobilia e le opere d'arte del Castello vengono trasferite a Vienna; Al termine del conflitto tutto il comprensorio di Miramare passa sotto l'amministrazione italiana e tra il 1925 e il 1926 l'Austria restituisce, in base a precisi accordi con l'Italia, gli arredi completi affinché il Castello sia trasformato in un museo.

Dopo i necessari restauri condotti dalla regia Soprintendenza, il 24 marzo 1929 si svolge l'inaugurazione del museo, che verrà successivamente chiuso quando il duca Amedeo di Savoia Aosta pone la sua residenza nel Castello. Le stanze del Castello, in quel periodo, perdono alcune delle decorazioni più ridondanti, e vengono rivisitate tramite arredi funzionali in cui l'estetica si accompagna alla massima praticità: si tratta di mobili disegnati nello stile razionalista di cui ancora oggi fa fede l'ala sinistra del primo piano.

Il rinnovamento del Castello al tempo del Duca non è stato solo estetico: il Genio Civile provvede a dotare l'edificio di due ascensori, di linee telefoniche, di un impianto di illuminazione al neon, di acqua corrente e termosifoni. Il Duca dimora nel Castello dal 1931 fino al 1937, anno in cui riceve la nomina di viceré d'Etiopia, mentre la moglie Anna d'Orléans e le figlie Margherita e Maria Cristina continuano ad abitarvi, seppure saltuariamente, fino alla prima metà del 1943.

Durante questo periodo è comunque concesso ai visitatori l'accesso alla parte superiore del Parco, nonché al Castelletto arredato con la mobilia di Massimiliano che il Duca non ha mantenuto nel Castello.

Nel 1943, durante l'occupazione tedesca di Trieste, viene aperta nel Castello una scuola per ufficiali nazisti, mentre l'arredo viene rimosso e custodito in vari edifici cittadini.

Nel 1945 si insediano nel Castello le truppe neozelandesi, a cui succedono quelle inglesi; da ultimi gli Americani, che vi rimangono dal 1951 fino al 1954, anno in cui Trieste viene restituita all'Italia in base al Memorandum d'intesa siglato a Londra il 5 ottobre. Castello, Castelletto e Parco, riconfermati proprietà demaniale, sono dunque sottoposti a lavori di restauro a cura della locale Soprintendenza. Sulla base di documentazioni grafiche e di foto d'epoca si ricostruiscono le decorazioni a legno nelle stanze e si ricollocano mobili, suppellettili, quadri e tappezzerie. Nel marzo 1955 il Parco viene riaperto al pubblico e, il 2 giugno dello stesso anno, s'inaugura il museo oggi denominato ufficialmente "Museo Storico del Castello di Miramare", affidato alla "Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia".



In queste immagini appare la fontana che occupa il Piazzale d'Onore antistante l'entrata del Castello (figura sopra) e quella del Parco sullo sfondo.



Il Porticciolo era l'accesso privilegiato dai nobili che venivano in visita al Castello di Miramare. In queste immagini si possono notare, inoltre, le aiuole geometriche che decoravano il piccolo giardinetto antistante le imponenti scale che conducevano al Piazzale d'Onore.



Nell'immagine sopra possiamo ammirare la piccola stanza dove dormiva Massimiliano d'Asburgo composta da un mobilio semplice, sobrio ed essenziale il quale richiama l'austerità della cabina di una nave della marina asburgica simbolo della passione dell'Arciduca.



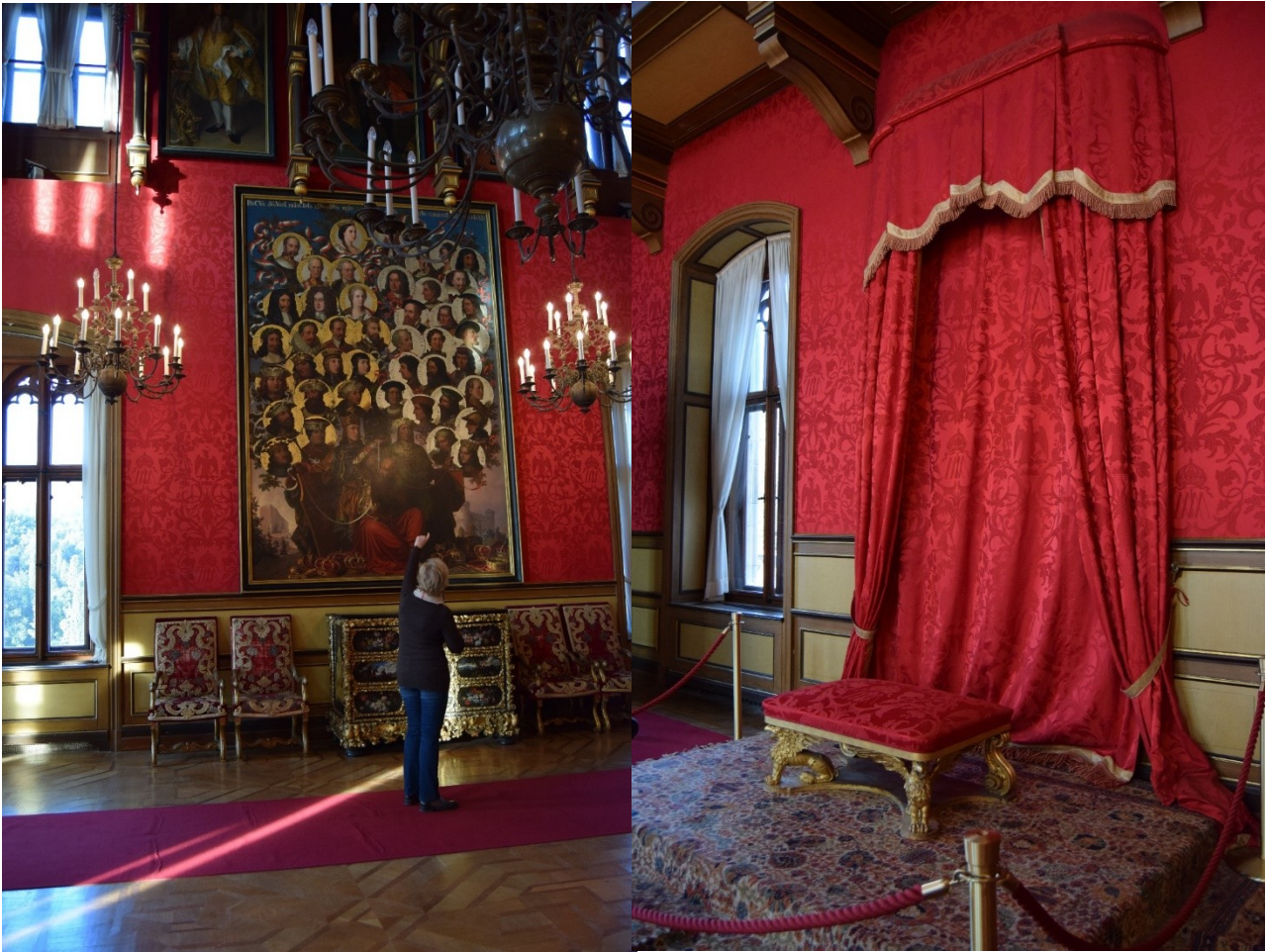
Un particolare della Biblioteca la quale contiene un prezioso patrimonio librario di circa settemila volumi: si tratta di testi editi soprattutto tra il 1820 e il 1870, che riflettono la ricchezza degli interessi culturali di Massimiliano d'Asburgo e Carlotta del Belgio in materia di letteratura, arte, storia, botanica e geografia.



Altra immagine che raffigura la Sala Novara, sede dello Studio dell'Arciduca Massimiliano. In particolare in questa foto si possono notare le decorazioni che raffigurano gli stemmi delle due famiglie dei coniugi, i ritratti di famiglia e quelli di molti regnanti vicini alla famiglia. Inoltre si possono notare gli allestimenti i quali riproducono la poppa della nave Novara, utilizzata da Massimiliano nei suoi spostamenti come contrammiraglio della flotta asburgica.



Altro particolare del Castello che raffigura la Cappella Privata della principessa Carlotta del Belgio, da cui si accede attraverso un passaggio segreto che parte dalla camera da letto della principessa stessa.



Queste immagini mostrano la Sala del Trono, la quale si trova al primo piano del Castello. Viene così chiamata proprio perché in essa si trova il modesto trono di Massimiliano (foto a destra) che rappresenta il carattere dell'arciduca in quanto egli era una persona abbastanza semplice e sobria che preferiva dedicarsi e accogliere personalmente i propri ospiti.

Nella foto a sinistra, invece, si può notare il quadro che rappresenta l'albero genealogico della casata degli Asburgo-Lorena. Il dipinto deve essere letto dal basso verso l'alto e contrappone le due famiglie reali; gli Asburgo vengono raffigurati con il colore oro, mentre i Lorena tramite il colore argento, ma questi due colori si fondono nella figura di Maria Teresa che con il suo matrimonio con Francesco Stefano di Lorena dà vita alla dinastia Asburgo-Lorena di cui sia Francesco Giuseppe sia Massimiliano sono diretti discendenti.



Sempre nel primo piano si possono ammirare alcune delle stanze che furono abitate dal Duca Amedeo di Savoia-Aosta prima di partire alla volta dell'Etiopia per ricoprire la carica di viceré.

Il Duca non ritornò più a Miramare visto che morì pochi anni più tardi in Africa, e da allora gli appartamenti da lui stesso abitati con la sua famiglia divennero un museo dove è possibile ammirare lo stile razionalista e i numerosi vasi orientali che andavano molto di moda negli anni trenta.

Il Tappa: Ricevimento istituzionale presso la Sala del

Consiglio Comunale di Trieste, a cura del presidente del consiglio comunale, dott. Gabrielli e l'assessore all'Educazione, Scuola, Università e Ricerca dott.ssa Angela Brandi

Dopo aver visitato il Castello di Miramare, ci siamo recati a Trieste per partecipare alla Conferenza tenuta presso la Sala del Consiglio Comunale insieme all'altra scuola siciliana proveniente da Mazzarino (CL) e partecipante anch'essa all'iniziativa promossa dall'Unione degli Istriani. Ad aspettarci e accogliere c'era l'assessore all'Educazione, Scuola, Università e Ricerca dott.ssa Angela Brandi e il presidente del consiglio comunale il dott. Gabrielli. Quest'ultimo è figlio di uno dei più attivi tra gli esuli istriani, Italo Gabrielli, il quale si batté fortemente per far conoscere la storia degli italiani in fuga dall'Istria e dalla Dalmazia controllate dal generale Tito.

Italo Gabrielli nasce il 26 gennaio 1921 a Pirano d'Istria, dove visse fino al 1928, quando si trasferì con i genitori e la sorella Gabriella a San Canziano di Capodistria, essendo stato il padre Silio Gabrielli, laureato in agraria a Perugia, nominato Direttore di quella Scuola di Pratica Agricola. Conseguì la maturità classica a Capodistria presso il Liceo-Ginnasio Carlo Combi nel 1939 e nell'autunno vinse il Concorso nazionale per l'ammissione alla classe di scienze della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa e si iscrisse in fisica a quella Regia Università.

Fu chiamato alle armi nel gennaio 1941 e prestò trenta mesi di servizio militare. L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo sorprese a Montenero d'Istria, da dove ritornò fortunatamente a casa. Qui riprese gli studi, sostenne qualche esame nel 1944 a Pisa e nell'inverno 1945 a Padova, poi insegnò matematica e fisica nel Seminario di Capodistria. Subentrata il 1 maggio 1945 all'occupazione tedesca quella jugoslava, nel luglio 1945 si trasferì presso parenti a Trieste, occupata dal 12 giugno dagli anglo-americani, per evitare l'arruolamento nell'esercito jugoslavo. Era l'inizio del suo esilio. Qui fu raggiunto dalla famiglia, esiliata nel Natale 1945, e con essa si sistemò in coabitazione presso cugini. Quando i suoi si trasferirono in un piccolissimo alloggio di fortuna, dove suo padre morì nel gennaio del 1948, trovò da dormire in una stanza in affitto.

Laureato e diplomato alla Scuola Normale a Pisa nel marzo 1946, fu nominato assistente incaricato all'Istituto di Fisica presso la neonata Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trieste, dove insegnò come Professore Associato fino al 1991. Fece ricerche di ultracustica e fisica nucleare operando alternativamente in Sede, e anche in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, e presso vari Istituti e Laboratori, fra cui per l'ultracustica in tutto il mondo.

Solo nel 1958 poté sistemarsi in un appartamento e sposò nel 1964 Alma Cosulich, da cui ebbe quattro figli: Marco (l'attuale presidente del consiglio comunale), Paola, Francesco e Piero.

Come esule da Pirano seguì sempre attentamente le vicende della sua terra e si prodigò per difenderla.

Partecipò a Trieste alle principali manifestazioni patriottiche, fra cui quelle per la Nota Tripartita del 20 marzo 1948, ai solenni funerali dei Caduti nel novembre 1953 e per il ritorno dell'Italia il 26 ottobre ed il 4 novembre 1954. Nell'autunno 1954 fu tra i fondatori dell'**Unione degli Istriani**, di cui fu Presidente dal 1976 al 1981, operando attivamente contro la ratifica e le conseguenze del Trattato di Osimo, che cedeva alla Jugoslavia l'ultimo angolo dell'Istria, la "Zona B" del previsto TLT. Nozza

Nell'autunno 1972 dalle pagine de "Il Piccolo", il quotidiano di Trieste e dintorni, portò Tito a dichiarare che "oltre 300.000 istriani hanno lasciato l'Istria". Fu il primo di centinaia di articoli, segnalazioni, opinioni, pareri, interventi e volantini, in difesa della verità e dei diritti degli Esuli pubblicati su vari giornali.

Fu eletto Consigliere Comunale della Lista per Trieste dal 1982 al 1988, portando il pensiero e le istanze dei suoi elettori esuli. Nel maggio 1988, con 32 Delegati Provinciali dell'ANVGD, convenuti a Gorizia, per il suo XIII Congresso, fondò il "Gruppo Memorandum 88" di Esuli, con cui si continua a chiedere ad Autorità italiane, europee e mondiali il ripristino della giustizia violata, ma finora sempre invano.

Nel 1983 fu tra i promotori della visita dei profughi Istriani al Papa Giovanni Paolo II ed in quella occasione gli consegnò i due volumi del libro di Diego de Castro "La questione di Trieste".

Portò la famiglia con la roulotte in Istria ed in Dalmazia, per legare i figli alle proprie radici, e nel resto d'Italia, in Corsica, Austria, Germania, Svizzera, Polonia, Ungheria. Visitò con loro anche altri Paesi fra cui Francia, Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Finlandia, Estonia, Israele e Cipro per conoscere e far conoscere altre realtà, altre ingiustizie, la dignità intransigente con cui altri popoli difendono i loro confini.

Oltre agli scritti sopra citati egli ha diffuso opuscoli stampati artigianalmente sulle vicende al confine orientale e nel 2004 ha pubblicato una sintetica storia di queste terre dal titolo "Dove l'Italia non poté tornare".

Partecipò nel gennaio 2006 alla manifestazione, organizzata dall'Unione degli Istriani, davanti alla Sede dell'Europarlamento di Strasburgo per sensibilizzare i Parlamentari europei sui diritti violati a danno degli Esuli istriani, fiumani e dalmati.





Alcune foto della conferenza.